



Il personaggio

CARLO ANTONIUTTI

“il sapiente buono”

Storia del precursore della chirurgia moderna a Treviso.

di Gianni Terrazzani e Michele Antoniutti



Vive ancora nei nostri cuori il ricordo del chirurgo Antoniutti rileggendo la lapide dedicata alla sua memoria nel padiglione chirurgico dell'Ospedale S. Leonardo, ora nuova sede dell'Università trevigiana.

Nato a Treviso da famiglia nobile 150 anni fa (anno 1849), esercitò la chirurgia nella nostra città per lungo tempo dopo proficue e impegnative esperienze in Italia e all'estero.

Di certo in quegli anni (1876-1879) non era usuale e semplice viaggiare, ma il suo spirito tenace e il culto per la “Scienza” lo spinsero a trasferirsi a Parigi per assistere alle lezioni di eminenti clinici e chirurghi.

In quel periodo poté anche approfondire gli studi del microbiologo Louis Pasteur (1822-1895).

Dopo questa esperienza si spostò ad Edimburgo per seguire la scuola di Lister, di Watson e quella dello Spenser e poi ancora a Londra per specializzarsi alla scuola di Lister, nominato alla fine del 1878 professore al St. Thomas Hospital e al King's College Hospital.

Joseph Lister era venuto a conoscenza dei lavori di Pasteur, che avevano dimostrato la larga diffusione dei

microbi nei più diversi ambienti e, convinto che molti casi di morte riscontrata in seguito a interventi chirurgici fossero da attribuire a infezione, aveva stabilito (1867) i principi dell'antisepsi, a cui doveva sostituirsi poi la moderna concezione dell'asepsi chirurgica.

Il metodo introdotto da Joseph Lister consisteva soprattutto nella disinfezione, con sostanze battericide, delle ferite, degli strumenti e della sala operatoria.

Ritornato in Italia, il dottor Antoniutti mise in pratica gli insegnamenti acquisiti nel campo microbiologico e chirurgico.

“Il nonno utilizzò nuove tecniche di chirurgia addominale- ricorda il nipote Alberto Antoniutti, anch'egli chirurgo - ed inoltre applicò le allora innovative procedure di asepsi durante gli interventi”.

È importante evidenziare che in quegli anni non esistevano ancora gli antibiotici (le prime penicilline furono utilizzate a partire dal 1949), i disinfettanti disponibili (acido fenico) non risultavano sufficientemente sicuri ed efficaci, lo strumentario chirurgico era alquanto semplice.

“In famiglia si parlava spesso dell'attività professionale del nonno e dell'impegno nel

◀ *Arturo Martini, Il chirurgo (1928 ca.), bronzo. Treviso, Museo Civico "Luigi Bailo".*



*# Luigi Carlo
Antoniutti
Chirurgo Primario*

*Visita del S.M. Vittorio Emanuele III
all'ospedale di Treviso, da Antoniutti*

1908: il primario Antoniutti (a destra) assieme al dott. Cesare Moschini. (dall'archivio fotografico della famiglia)

Agosto 1911. L'equipe al completo di fronte al padiglione chirurgico di S. Leonardo. Il primario indossa la classica bombetta. (dall'archivio fotografico della famiglia)

creare le migliori condizioni in Ospedale - riferisce il nipote Carlo Antoniutti, pediatra -. Egli aveva fatto costruire particolari recipienti in rame e sterilizzava, nella sua casa in via S. Agostino, le garze ed altro materiale per la sala operatoria". L'intenso impegno e l'esperienza acquisita favorirono la nomina di Carlo Antoniutti a Primario di chirurgia, all'età di 44 anni. Nella Divisione da lui diretta venivano effettuati interventi non solo di chirurgia generale, ma anche di ortopedia e ginecologia.

Nel 1915 gli fu inoltre affidata la Direzione Medica dell'Ospedale S. Leonardo.

Negli ultimi mesi della sua vita, per una grave forma di glaucoma allora non curabile, divenne completamente cieco e a lui, profondo cultore della Scienza e dell'Arte, una giovane nipote leggeva quei testi che lo tenevano aggiornato sul futuro delle nuove generazioni. Riprendendo le parole del Professor Augusto Serena nell'orazione funebre "pochi, in qualsiasi tempo, ebbe Treviso adoratori così caldi e così consapevoli delle sue memorie storiche, delle sue glorie artistiche, ..." si può facilmente immaginare quanto egli avrebbe apprezzato l'opera di restauro e il ritorno all'antico splendore di quel padiglione di S. Leonardo dove operò come chirurgo per tanti anni.

"Ciao, bisnonno! Grazie, maestro!".

